

Agnoletto, del Genoa social forum, punta i piedi: dopo il voto in Parlamento non voglio incontrare l'Ulivo

Ds sulle mozioni G8: errori e dissensi

Aspra riunione del gruppo alla Camera. Grandi accusa Violante di autoritarismo

Piero Sansonetti

ROMA Il "popolo di Seattle" sta agitando le acque dentro l'Ulivo, e in particolare tra i Ds. Si mescolano insieme molti problemi e molte tensioni: quelle legate alla sconfitta elettorale e alla nuova collocazione all'opposizione, quelle legate al congresso del partito e ai problemi di leadership, e quelle determinate dai dissensi politici veri e propri. Che non sono poi così piccoli.

Mercoledì l'Ulivo si è diviso al momento del voto delle mozioni sul G8. Cioè su un grande problema che riguarda la politica internazionale e riguarda i rapporti coi movimenti di protesta. La divisione a sua volta ha creato nuove polemiche all'interno del partito e dell'Ulivo e anche all'esterno. Il Presidente dei deputati Ds Luciano Violante ieri ha riunito il gruppo parlamentare per esaminare la situazione, ed ha rimproverato i deputati che il giorno prima non avevano rispettato le indicazioni del partito. Una parte di questi deputati ha confessato di avere votato in modo diverso dalla maggioranza del gruppo per puro errore tecnico, o addirittura per distrazione. E tra questi alcuni dirigenti di primissimo piano del partito, come Fabio Mussi e Livia Turco. Un altro gruppetto però ha rivendicato la sua scelta e ha ribaltato la polemica contro Violante. Alfiero Grandi, della sinistra ds, ha accusato Violante addirittura di autoritarismo. E in modo un po' colorito ha detto che se si vuole imporre un sistema di comando, nel gruppo parlamentare, simile a una «monarchia assoluta», allora bisogna sapere che in quei casi l'unica via d'uscita politica, per chi non è d'accordo, è tentare il regicidio. Poco più tardi le agenzie di stampa hanno diffuso dichiarazioni dei leader del "Genoa Social Forum" tutt'altro che tenere verso i gruppi parlamentari della sinistra. Dopo il voto di mercoledì alla Camera rischia ora di saltare l'incontro tra i leader del Forum e il vertice dell'Ulivo che era stato chiesto proprio dall'Ulivo nei giorni scorsi.

Vediamo di riassumere l'essenziale del dissenso. Mercoledì governo e opposizione hanno trovato in Parlamento un accordo che ha evitato lo scontro in aula sul tema del G8. I due schieramenti politici hanno scelto questa via per dare l'immagine di un paese politico unito sulle grandi scelte internazionali. L'Ulivo, in particolare, ha motivato la sua scelta con il dovere di difendere l'impostazione del G8 di Genova costruita dai governi di centrosinistra. La soluzione tecnica trovata da destra e sinistra è stata quella di votare su due documenti separati (uno del governo e uno di opposizione) in modo che ciascuno schieramento potesse votare il suo documento e astenersi su quello degli avversari. Il centro-destra, però, per astenersi sulla mozione dell'Ulivo ha chiesto che fosse abolito un riferimento alla cosiddetta Tobin-Tax. E' stato accettato e la proposta di Tobin-Tax è



Giovani manifestano contro il G8 di Genova

stata relegata in un terzo documento, votato a parte e bocciato (anche su questo episodio c'è stata una coda polemica: Violante ha protestato con una quarantina di deputati Ds, quelli del "gruppo dei distratti", che non erano in aula al momento del voto e con la loro assenza hanno provocato la bocciatura della mozione). La Tobin-Tax è una proposta che da tempo viene avanzata da ampi settori della sinistra europea e americana (Tobin è un economista americano che vinse il premio Nobel nel-

l'81) ed è condivisa da gran parte del "movimento di Seattle". Consiste nell'introdurre una minuscola tassa (inferiore all'1 per cento) sui movimenti internazionali di denaro (diciamo sulla speculazione finanziaria) per raccogliere denaro da destinare alla lotta contro la povertà.

La sinistra Ds e alcuni deputati della Margherita hanno contestato sia la scelta di tagliare la Tobin-tax dal documento ufficiale dell'Ulivo, sia la scelta di accordarsi col Polo su un tema "determinante" come quello del

Rai: per la Quercia il cda deve finire il mandato

Lasciar lavorare in pace e nella «pienezza dei poteri» fino al termine del mandato l'attuale Cda; sì all'ingresso di capitali privati e un secco no a dimissioni di singole reti; garantire la liberalizzazione del mercato pubblicitario come anche accettabili standard di livello culturale del palinsesto.

Sono queste le proposte messe a punto con la «massima unità» dai reggenti della Quercia che hanno incontrato gli esperti delle telecomunicazioni del partito.

A darne notizia, al termine della riunione, è stato Piero Fassino che ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro dell'Ulivo che definirà la posizione comune della coalizione del centrosinistra sulla riforma della Tv pubblica.

Fassino ha innanzitutto sottolineato la «necessità di garantire alla Rai la possibilità di operare e di agire in un clima sereno senza che intervenga alcun fatto che possa destabilizzare il funzionamento dell'azienda, la sua programmazione e la sua attività: questo significa - ha spiegato - che siamo nettamente favorevoli perché il Cda in carica possa assolvere pienamente il proprio mandato fino al termine con pienezza dei poteri, senza intromissioni, interferenze o condizionamenti del tutto impropri». In secondo luogo, circa le prospettive generali

del sistema dell'informazione, Fassino si è soffermato sull'esigenza di «stabilire sempre di più un rapporto tra un sistema pluralistico in cui possa operare, sia nella carta stampata che nell'informazione tv, una sempre più ampia presenza di operatori e al tempo stesso ridefinire la funzione del servizio pubblico».

In sintesi la questione è di carattere «strategico» cioè mettere la Rai in grado di assolvere alla sua funzione pubblica con una «informazione trasparente e corretta, un'attività culturale forte, una produzione editoriale di qualità». Questo «tenendo conto delle regole di mercato ma affermando anche finalità di valori di natura culturale e sociale».

Certamente per i Ds occorre andare verso una «riorganizzazione dell'azienda ma questo non deve passare attraverso una dimissione di reti quanto piuttosto nell'ingresso di capitali privati nella compagine azionaria della Rai: anche perché le reti non sono barattoli, tutte fanno parte e struttureranno un corpo unico...E proporre semplicisticamente, come spesso si fa, la vendita di una o due reti avrebbe lo stesso effetto che amputare un braccio o due ad un corpo». Quindi si ad una riforma che «superi il carattere esclusivamente pubblicitario della Rai ma questo può essere fatto attraverso il percorso di apertura degli assetti finanziari ed azionari della Rai a capitali privati».

L'ingresso del capitale privato «naturalmente - secondo Fassino - comporterebbe la necessità di aprire una riflessione sull'attuale assetto del mercato pubblicitario che anch'esso deve essere aperto in ragione tale da poter effettivamente sostenere un rapporto equilibrato tra informazione e mercato».

Fassino, comunque, ha più volte rimarcato che «queste sono proposte aperte, un impianto che porteremo al gruppo di lavoro dell'Ulivo che si riunirà nelle prossime settimane».

L'idea fissa

Gismondi 4

«Amato dovrebbe spiegare perché i socialisti dovrebbero convergere in un partito nel quale si ritroverebbero con D'Alema e Petruccioli, che è il caso migliore, ma anche con Violante, Angius, Mussi, Folena, e i "compagni di strada", Scalfari, Zaccaria, Luttazzi e Santoro. Avendo in più come giornale di partito l'Unità di Colombo e Padellaro, e come rivista culturale Micromega di Paolo Flores d'Arcais e di Marco Travaglio».

Arturo Gismondi: «Il macigno sulla strada della nuova sinistra». Il Giornale, 4 luglio 2001. (segue)

Alta Corte, non passa il ticket Mancuso-Martinazzoli

Fumata nera in Parlamento. Nelle file dell'Ulivo sarebbe più gradito Nicola Mancino

Nedo Canetti

ROMA Nuova fumata nera per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale nella seduta congiunta di Camera e Senato nella seduta di ieri. Sarà necessaria un'altra seduta, la cui data non è stata ancora fissata. Dopo la terza votazione bastano i tre quinti dei componenti. Ricordiamo che la questione si trascina dalla passata legislatura. Il quorum di ieri era fissato nei due terzi dei parlamentari in carica, cioè 628 (sarebbe 630, ma attualmente la Camera non è al completo per la nota vicenda dei seggi di Fi non assegnate per il pasticcio delle liste civetta). Non essendoci accordo tra gli schieramenti, nessuno dei due candidati, Filippo Mancuso per la Cdl (ha

avuto 411 voti) e Mino Martinazzoli per l'Ulivo (311 voti) ha raggiunto il quorum. Mentre per quanto riguarda il centrodestra, il candidato ha fatto pressoché il pieno dei voti della Cdl, non lo stesso è successo sull'altro fronte, dove non poco sono i problemi per la candidatura di Martinazzoli, come dimostrano le 179 schede bianche che sono sicuramente del centrosinistra (36 sono state le nulle e 9 le disperse). Già

Nel centrosinistra piccola maretta sul popolare bresciano. E così in molti hanno votato scheda bianca

nel corso della giornata, il capogruppo dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto aveva annunciato che il suo partito non avrebbe votato l'ex segretario Dc come ritorsione al suo rifiuto di accogliere il Pcdi nel listone dell'Ulivo per le elezioni regionali della Lombardia. Lo stallo però non sarebbe derivato soltanto dal no dei comunisti italiani, ma anche dall'insoddisfazione di molti esponenti dell'Ulivo a votare un personaggio come l'ex ministro della Giustizia, Mancuso (bisogna votare entrambi i candidati per raggiungere il quorum).

Per cui, la combinata Mancuso-Martinazzoli, gradita alla Cdl, non lo sarebbe altrettanto in settori della Margherita, che ritengono l'ex sindaco di Brescia, un personaggio «bruciato». Si profilano all'oriz-

zonte candidature alternative. Proprio quindi nella Margherita non concordano con la candidatura di Martinazzoli, avrebbe cominciato a far girare il nome dell'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, un personaggio che gode di grande prestigio ed attualmente senza incarichi costituzionali e nemmeno politici, considerato che a capogruppo al Senato della Margherita, posto che sembrava per l'esponente popolare pressoché naturale, gli è stato preferito, Willer Bordon. Qualche tempo fa era pure circolato il nome di Ciriaco de Mita, titolare di cattedra di Diritto tributario alla Cattolica di Milano. C'è anche però chi vorrebbe cambiare decisamente il settore di scelta. «Non si vede perché - contesta un senatore diessino - alla Corte costituzionale debba andare

per forza un politico; perché si deve per forza lottizzare il giudice delle leggi? Ci sono molti nomi autorevoli che potrebbero ricoprire con più efficacia un incarico così importante come per esempio Gaetano Silvestri, docente di diritto costituzionale all'Università di Messina» o Giovanni Giacobbe ordinario di Diritto privato.

Si è detto della compattezza della Cdl, ma i ripetuti risultati negati-

Ma anche il candidato della Destra vacilla tra i suoi. I posti da giudice vacanti da novembre

vi per Mancuso cominciano a far serpeggiare qualche perplessità, tra le file di An, ad esempio, su questa candidatura. Dubbi e perplessità che sono negati non dai diretti interessati ma dai deputati di Fi che assicurano la assoluta compattezza della maggioranza sul nome di Mancuso. «E' un ordine di scuderia tassativo - afferma uno di loro - vedrete che da parte nostra non ci saranno sorprese». Ma se c'è bisogno dell'ordine di scuderia, vuole dire che non tutto è così pacifico. I posti sono vacanti dal 21 novembre scorso, da quando sono stati dichiarati decaduti per cessazione dall'incarico, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi. Ci saranno sorprese nei prossimi giorni. Spariranno assieme le candidature di Martinazzoli e Mancuso.

L'esponente dei Ds ha presentato ieri il suo documento in vista del Congresso. Cofferati? Il discorso è chiuso ma deve avere gli spazi per parlare come iscritto

Salvi: la politica si fa sui contenuti, poi ci si candida a segretario

ROMA «Finora c'è un candidato che sta cercando le alleanze, poi si vedranno i contenuti: io, invece, vorrei seguire il percorso opposto: offrire contenuti al confronto, su questo verificare possibili alleanze e poi valutare le candidature». E' uno dei passaggi salienti con i quali Cesare Salvi, ha ieri presentato nella sala rossa (un nome un programma?) del Senato, per «Socialismo 2000», un «Contributo per il dibattito tra gli iscritti ai ds in vista del congresso». Chiaro il riferimento a Piero Fassino, unico candidato sinora alla segreteria del partito e chiara anche la risposta a quanti gli chiedevano se la presentazione del documento poteva significare una sua candidatura

alla leadership della Quercia. No, per ora, ma non no definitivo. Poi si vedrà. «Noi crediamo - ha insistito il vice presidente del Senato - che un congresso vero si possa svolgere solo sui contenuti, coinvolgendo gli iscritti; finora si è parlato di organigrammi, alleanze tra persone e correnti: cose che non interessano. Interesse, invece, il tema del destino della sinistra e cosa fare dopo la sconfitta seria e grave, con il nostro partito ai minimi storici».

Queste le linee lungo le quali si assisterà l'associazione. Ridare ai ds un'identità di sinistra, confermare l'alleanza dell'Ulivo, ma andare oltre, aprendo a Rifondazione comunista,



proporre il sistema tedesco sia per la legge elettorale sia per la forma di governo. Il documento pregressuale di 11 cartelle, presentato insieme a Massimo Villone e Luciano Pettinari, verrà inviato a tutte le sezioni del partito e sottoposto al confronto dei militanti. Salvi invita naturalmente gli iscritti a firmare il documento «aperto al contributo di tutti». Riscoperta dell'identità del Ds significa per Salvi ripudio definitivo della «conversione» in nuove forme-partito, prima fra tutte il partito unico dell'Ulivo, che rimane - a suo giudizio - «una valida coalizione elettorale, ma nulla di più»: «Dobbiamo - ha sottolineato - tornare ad essere una vera forza della sinistra

e del socialismo europeo, superando in primo luogo la rimozione storica del Psi». No, per l'ex ministro del Lavoro, anche alle proposte di «partito leggero» e liberistico, si a ristabilire una vera democrazia interna «metodo abbandonato negli ultimi anni». Il partito, per Salvi, dev'essere una forza di sinistra, convinta delle proprie ragioni e profondamente radicata nel socialismo europeo. Il che implica - sostiene - un'adeguata memoria storica dei socialismi italiani ed un'idea del partito come associazione di massa, fondata sulla partecipazione attiva degli iscritti e strutturata sul territorio con una funzione storica permanente di un partito della sinistra di ispirazio-

ne socialista che decide poi adeguate politiche di alleanze». Pettinari ha manifestato l'insoddisfazione dell'associazione per il modo in cui procede il dibattito nei ds. Si era parlato, nelle scorse settimane, di possibili convergenze con la sinistra, che presenterà, a sua volta, sabato, la propria piattaforma congressuale (Salvi sarà presente). Manifesta qualche perplessità, Pettinari, che ha intravisto «una certa incertezza e qualche tatticismo pure in coloro che consideriamo possibili alleanze».

«Ora riteniamo - ha precisato - necessario stringere i tempi, spostando l'attenzione sugli elementi di merito, ribadendo che non siano per sante alleanze 'contro' ma che siamo per

quel merito e da lì vogliamo partire». Polemica sulla presidenza del partito. Mantenerla o meno? «Il dibattito sulla carica di presidente - per Pettinari - finora è stata caratterizzata solo da tatticismi inutili: tutte e eventuali ipotesi di modifica dello statuto dovranno essere poste al congresso».

Cofferati candidato alla segreteria? Per Salvi, il discorso è chiuso, dal momento che lo stesso interessato ha negato l'intenzione di scendere in campo. Questo non significa che non possa e debba intervenire nel dibattito congressuale come iscritto e non si debba tenere conto delle sue opinioni.